

MARTIRIO E COMUNIONE

Presso le nostre edizioni

Doroteo di Gaza, *Comunione con Dio e con gli uomini*

Frère Christian de Chergé e gli altri monaci di Tibhirine, *Più forti dell'odio*

AA.VV., *I cristiani di fronte alla guerra. Pace e nonviolenza nella tradizione cristiana dalle origini a oggi*

AA.VV., *Beati i pacifici*

AA.VV., *Misericordia e perdono*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

AUTORE: Shahe Ananyan, Luigi d'Ayala Valva, Job Getcha, Lidija A. Golovkova, Tamara Grdzeldze, Kirill Kaleda, Daniela Kalkandjieva, Kurt Koch, Andrew Louth, John Panteleimon Manoussakis, Ekaterini Tsalampouni, Aristotle Papanikolau, Athanasios N. Papathanasiou, Norman Russell, Konstantin B. Sigov, John Stroyan, Youhanna X, Georgij E. Zacharov

CURATORE: Luigi d'Ayala Valva, Lisa Cremaschi e Adalberto Mainardi

TITOLO: *Martirio e comunione*

COLLANA: Spiritualità orientale

FORMATO: 21 cm

PAGINE: 381

IN COPERTINA: *Martirio di santo Stefano*

Volume pubblicato con il contributo della Compagnia di San Paolo

© 2017 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-507-5

SH. ANANYAN, L. D'AYALA VALVA, J. GETCHA,
L. A. GOLOVKOVA, T. GRDZELIDZE, K. KALEDA,
D. KALKANDJIEVA, K. KOCH, A. LOUTH,
J. P. MANOUSSAKIS, E. TSALAMPOUNI, A. PAPANIKOLAU,
A. N. PAPATHANASIOU, N. RUSSELL, K. B. SIGOV, J. STROYAN,
YOUHANNA X, G. E. ZACHAROV

MARTIRIO E COMUNIONE

Atti del XXIV Convegno ecumenico internazionale
di spiritualità ortodossa

Bose, 7-10 settembre 2016

a cura di Luigi d'Ayala Valva, Lisa Cremaschi
e Adalberto Mainardi, monaci di Bose

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

PREFAZIONE

“L’ora che tu vivi, il compito che adempi, l’uomo che incontri in questo momento sono i più importanti della tua vita”, scriveva Paul Evdokimov¹. L’ora attuale è un’ora di grande speranza per tutta la chiesa, che vede la brace del vangelo, sovente coperta da cenere, ardere con forza: una stagione che potremmo definire di primavera per molte chiese cristiane perché la loro testimonianza a Cristo appare luminosa più che mai. Il martirio che esse conoscono e affrontano è conseguenza della persecuzione e dell’ostilità da parte di molteplici forze, sovente oscure: le “potenze di questo mondo”, secondo la definizione dell’apostolo Paolo (cf. Ef 6, 12). La testimonianza dei cristiani in Medio oriente, minoranze sempre più esigue, che continuano a essere assidui alla loro vita di fede e alla liturgia comunitaria, a prezzo sovente della vita, è per tutti un segno di speranza e fiducia nel Signore della vita.

Così avviene l’epifania dell’ecumenismo del sangue: cristiani copti, ortodossi, siriaci, cattolici e protestanti sono vittime di questa ostilità omicida e, al contempo, testimoni concordi dell’unico Signore delle loro vite. A caro prezzo, il vangelo risplende più che mai e Cristo è testimoniato nella mitezza, nel perdono, nella rinuncia a rispondere alla violenza con la violenza.

“Beati voi, quando vi perseguiteranno per causa mia” è la beatitudine evangelica risuonata in apertura della XXIV edizione

¹ P. Evdokimov, *Le età della vita spirituale*, Bologna 1981, p. 257.

del *Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, "Martirio e comunione"*, che prosegue i temi affrontati negli ultimi convegni: "Beati gli operatori di pace" (2014), "Misericordia e perdono" (2015). In un tempo segnato da sanguinosi conflitti, in cui la via della pace è contraddetta e la dignità umana annullata, in cui i cristiani sono ancora emarginati e perseguitati in molti paesi, i rappresentanti di tutte le chiese ortodosse, delle chiese della riforma, della chiesa cattolica, cristiani d'oriente e d'occidente, hanno voluto raccogliersi insieme, nella condivisione della preghiera e dello studio, per riflettere sul significato del martirio cristiano, quale via che apre alla comunione e interrompe la catena dell'odio.

I messaggi inviati al convegno dai capi delle chiese² hanno messo in luce l'intima connessione tra martirio e comunione, nel suo fondamento cristologico: solo l'amore fino all'estremo vissuto da Gesù sulla croce è la ragione del dono della vita da parte del martire. Il patriarca Bartholomeos di Costantinopoli ha ricordato che "la chiesa ortodossa è stata profondamente segnata dal senso del martirio e della sofferenza, particolarmente in Asia Minore, in Russia e più recentemente in Medio oriente e in Nord Africa", ma che da questa prova nasce un'umile volontà di comunione, perché "la comunione è la giustificazione e la ragione del martirio"³. Il metropolita Ilarion di Volokolamsk, nel suo messaggio inviato a nome del patriarca Kirill di Mosca, ha notato come la persecuzione e il martirio stanno nell'orizzonte della sequela cristiana (cf. Gv 15, 18.20; 16, 2.3; 15, 27). Ma questa sofferenza è anche un pressante appello alla riconciliazione e all'unità dei cristiani: "... questi martiri del nostro tempo, appartenenti a varie chiese, ma uniti da una comune sofferenza, sono un pegno dell'unità dei cristiani"⁴. A queste voci si è unita quella di papa Francesco, che nel suo messaggio pervenu-

² Tutti i messaggi pervenuti sono pubblicati sul sito www.monasterodibose.it alla pagina <https://tinyurl.com/y7kzgxcm> (ultimo accesso 29 giugno 2017).

³ *Infra*, p. 11.

⁴ *Dichiarazione comune di papa Francesco e del patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Russia* 12, cit. *infra*, p. 347.

to per il tramite del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, auspica che "la riflessione sul martirio, quale preziosa eredità evangelica che accomuna tutte le chiese, ci disponga a considerare la via privilegiata dell'ecumenismo del sangue che precede ogni contrasto e rafforza il cammino verso l'unità"⁵.

A una parola abusata, preda della propaganda e della retorica, diventata paradossalmente sinonimo di morte e terrore, la parola "martire", il convegno di Bose ha voluto accostare il termine di "comunione": il martirio è una testimonianza di amore in vista della comunione, anche a prezzo del dono della vita.

Certo, la storia del secondo millennio del cristianesimo è anche una storia di incoerenza, di contraddizione all'unità voluta dal Signore per i credenti in lui: i cristiani, infatti, si sono divisi, si sono anche combattuti, sono arrivati a farsi delle guerre. L'ecumenismo è il cammino inverso, che cerca di ritrovare quell'unità che vuole il Signore. C'è un ecumenismo della teologia, ma c'è un ecumenismo più diretto: è quello dei martiri. Il sangue da loro versato per causa di Cristo si è mischiato: hanno già dato una testimonianza unita nella fede. È avvenuto molte volte nel secolo scorso, nella Russia del gulag, nei campi di sterminio nazisti, ma anche nei nostri giorni, come ai ventuno martiri copti, sgozzati dal sedicente Stato islamico, quali agnelli afoi sulle rive del mare, insieme con altri lavoratori, anch'essi uccisi perché cristiani. Su questo misterioso legame tra martirio e desiderio dello Spirito santo, che spinge le chiese verso la comunione visibile, insistono le relazioni dell'arcivescovo Job (Getcha) di Telmessos, rappresentante del patriarcato di Costantinopoli presso il Consiglio ecumenico delle chiese ("La testimonianza e il servizio di comunione del patriarcato ecumenico"), e del cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ("Testimonianza comune, speranza di unità").

Chi è il martire? La parola greca *mártys* indica il testimone che depone dinanzi al giudice. "Il Nuovo Testamento – ha ricordato En-

⁵ *Infra*, p. 15.

zo Bianchi nel discorso introduttivo – chiama Gesù *mártys*, il ‘testimone’ di Dio per eccellenza, fedele fino alla morte”⁶. Egli testimonia l’amore del Padre, e la sua testimonianza definitiva è quella resa sulla croce, quando perdona i suoi torturatori. Il martirio di Gesù, il Cristo, il suo sangue versato per tutti sulla croce (cf. Ef 2, 13-14), più eloquente di quello di Abele (cf. Eb 12, 24), testimone di un amore infinitamente misericordioso (cf. Gv 13, 1), sigillato dal dono dello Spirito santo (cf. Gv 14, 15-17. 26), dona la pace e la comunione del regno dei cieli.

È stata la prolusione di Sua Beatitudine Youhanna X, patriarca di Antiochia e di tutto l’oriente, a far risuonare la voce delle comunità cristiane perseguitate oggi in Medio oriente: “Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo” (1Cor 4, 9-13). Forse in queste parole si trova l’espressione migliore dell’attuale situazione della chiesa di Antiochia e della sua instancabile lotta per rendere testimonianza al suo Signore”⁷. Dopo il dialogo della carità, che ha contraddistinto le due grandi stagioni del cammino di ritrovata fraternità tra chiesa cattolica e chiesa ortodossa, dal Vaticano II all’inizio del dialogo teologico bilaterale, il patriarca Youhanna ha invitato a “un ecumenismo della conversione”, quello indicato dai martiri, tra i quali ha ricordato anche “padre Jacques Hamel morto in Francia, ‘ucciso tra l’altare e il santuario’ (Mt 23, 35) come dice la Scrittura”⁸. Il patriarca ha concluso con un vibrante appello:

*Sì, fratelli. Noi ad Antiochia, nonostante l’insopportabile dolore che viviamo, nonostante le persecuzioni ... i rapimenti, lo sradicamento ... amiamo ancora i fratelli e quando li incontriamo ... scorgiamo un volto di speranza e la testimonianza resa a colui che ha vinto la sofferenza e la morte e che ci ha donato la luce della sua resurrezione*⁹.

⁶ *Infra*, p. 32.

⁷ *Infra*, p. 35.

⁸ *Infra*, p. 41.

⁹ *Infra*, pp. 43-44.

TESTIMONIANZA COMUNE, SPERANZA DI UNITÀ

Kurt Koch*

Inviati a compiere una missione comune

Dopo la sua resurrezione, Gesù incontra i discepoli in Galilea, sul monte, e dice loro: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28, 19-20). Nel cosiddetto comandamento missionario del Risorto, che ci viene trasmesso dal Vangelo di Matteo, è attestata una prospettiva fondamentale che caratterizza il grande slancio missionario della chiesa delle origini e che mira all’universalità e, questo, in un duplice senso.

È vero che, sul monte, Gesù invia innanzitutto i suoi discepoli; tuttavia, il fatto che il comandamento missionario sia menzionato proprio alla fine del Vangelo di Matteo suggerisce che tutti i battezzati sono inviati a rendere testimonianza e sono chiamati a vivere e a operare come testimoni missionari, dunque a dare una testimonianza comune.

* Vescovo di Basilea dal 1995, impegnato da sempre nel dialogo ecumenico, nel 2010 è stato nominato presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani. Dal 1985 fino alla nomina episcopale ha insegnato nelle Facoltà teologiche di Friburgo, Lucerna e di Zurigo. È autore di numerosissime pubblicazioni. Testo originale in italiano.

Il secondo aspetto dell'universalità si riferisce ai destinatari della missione ed è indicato dall'orientamento dell'imperativo: "Andate ... e fate discepoli tutti i popoli". Il messaggio che i discepoli devono indirizzare a tutti i popoli riguarda infatti tutti gli uomini. Il Dio a cui i cristiani rendono testimonianza non è soltanto il Dio dei cristiani, ma il Dio di tutti. Egli è, secondo quanto noi cristiani professiamo nel credo apostolico, "creatore del cielo e della terra". Nel messaggio cristiano, che non è concepito solo per una cerchia di persone, ma per tutta l'umanità, risiede il motivo per cui il cristianesimo intende se stesso come una religione a cui è affidata una missione universale e che possiede un chiaro concetto di che cosa sia la missione: "Per il cristianesimo, la missione non è semplicemente un segno di vitalità, ma un tratto essenziale, irrinunciabile, senza il quale esso negherebbe la sua ragione di essere"¹.

La missione di testimoniare l'amore di Dio

La chiamata a testimoniare il messaggio cristiano ha un fondamento profondamente cristologico. Nella Scrittura, e soprattutto nel Vangelo di Giovanni, Gesù Cristo non ha soltanto il titolo di "inviato", ma è "inviato" nella sua più vera e intima essenza. Egli è stato inviato nel mondo per portare Dio nel mondo e per testimoniare la verità di Dio, come professa Gesù stesso davanti a Pilato: "Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18,37). Poiché Gesù è il testimone fedele per eccellenza, il concetto di missione caratterizza la persona e l'opera di Gesù Cristo così profondamente che la sua esistenza consiste proprio nell'essere inviato a rendere testimonianza.

¹ M. Sievernich, *Die christliche Mission. Geschichte und Gegenwart*, Darmstadt 2009, p. 7.

Nell'invio del Figlio da parte del Padre per la salvezza dell'umanità e del mondo intero risiede il primo e più profondo fondamento della teologia della testimonianza missionaria. L'invio del Figlio da parte del Padre prosegue, infatti, nella missione della chiesa come corpo di Cristo. Partendo da Cristo, la chiesa si rivela come "inviata" e come "missionaria" al fine di rendere testimonianza, come ha annunciato il Risorto ai suoi discepoli: "Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8). In questa missione di testimonianza risiede il motivo per cui la chiesa deve andare oltre se stessa e il motivo per cui è inviata agli uomini: "Essa non può mai bastare a se stessa; piuttosto, fa proseguire quel flusso di bontà divina che è radicato nella missione del Figlio, in questo 'traboccare' dell'amore"².

Se la missione della chiesa di rendere testimonianza è amore che si dona agli altri, così come Dio ha donato agli uomini il suo stesso Figlio e così come questi ha fatto dono di sé, allora tale missione potrà avvenire soltanto nell'amore: "La missione non è un tipo di impresa conquistatrice per incorporare gli altri. La missione è innanzitutto la testimonianza dell'amore di Dio che si è manifestato in Cristo"³. E se la chiesa si concepisce come missionaria e come testimone di questo amore, ciò deve avere un impatto sul modo in cui essa assolve la sua testimonianza. L'alternativa fondamentale in gioco è stata illustrata, con la precisione teologica che gli è propria, da papa Benedetto XVI nell'omelia pronunciata in occasione dell'apertura della V Assemblea generale dei vescovi dell'America latina e dei Caraibi ad Aparecida, nel 2007:

La chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per "attrazione": come Cristo "attira tutti a sé" con la forza del

² J. Ratzinger, "Considerationes quoad fundamentum theologicum missionis Ecclesiae" (= Überlegungen zur theologischen Grundlage der Sendung [Missio] der Kirche), in Id., *Zur Lehre des Zweiten Vatikanischen Konzils*, Freiburg i. Br. 2012, pp. 223-236.

³ *Ibid.*

suo amore, culminato nel sacrificio della croce, così la chiesa compie la sua missione nella misura in cui, associata a Cristo, compie ogni sua opera in conformità spirituale e concreta alla carità del suo Signore⁴.

Dal mistero di Cristo emerge chiaramente che la testimonianza dell'amore di Dio fa parte, in maniera costitutiva, della vita cristiana e l'essere cristiani richiede il coraggio di testimoniare la fede⁵. Il beato papa Paolo VI ha ripetutamente sottolineato che l'uomo odierno non ha bisogno e non cerca maestri, ma testimoni, e maestri soltanto nella misura in cui essi dimostrano di essere prima di tutto testimoni. Rendere testimonianza della verità e della bellezza della fede è la missione del cristiano e della chiesa anche oggi. Il segreto di questa missione risiede in una vita cristiana convincente. La missione della chiesa avviene oggi, principalmente, non tramite una pubblicità seducente, o attraverso la diffusione di svariati documenti o la divulgazione mediatica. Il mezzo decisivo attraverso cui Dio si irradia sono i cristiani stessi che vivono la loro fede in maniera credibile e danno al vangelo un volto personale. Se Gesù Cristo, "luce del mondo" (Gv 8,12), ci illumina, noi stessi risplenderemo, saremo cristiani radiosi che vivono brillando come quelle candele finlandesi che, dall'interno, sprigionano il loro bagliore verso l'esterno⁶.

⁴ Benedetto XVI, *Omelia durante la santa messa di inaugurazione della V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi sulla spianata del santuario dell'Apacida, il 13 maggio 2007*, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, III/1. 2007, Città del Vaticano 2008, p. 849.

⁵ Cf. K. Koch, "Evangelisierung aus der 'quellhaften Liebe' heraus", in *Die grossen Metaphern des Zweiten Vatikanischen Konzils. Ihre Bedeutung für heute*, a cura di M. Delgado e M. Sievernich, Freiburg i. Br. 2013, pp. 355-372; Id., "Mission oder De-Mission der Kirche? Herausforderungen an eine notwendige Neuevangelisierung", in *Mission als Herausforderung. Impulse zur Neuevangelisierung*, a cura di G. Augustin e K. Krämer, Freiburg i. Br. 2011, pp. 41-79.

⁶ Cf. Id., "Das Gute selbst ist kommunikativ - 'bonum diffusivum sui'. Evangelisierung als Wirkung eines strahlenden Glaubens", in *Die Strahlkraft des Glaubens. Identität und Relevanz des Christseins heute*, a cura di G. Augustin, Freiburg i. Br. 2016, pp. 45-67.

INDICE

5	PREFAZIONE
11	Messaggio del Patriarca ecumenico, Bartholomeos I
13	Messaggio del Metropolita Ilarion di Volokolamsk, Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca
15	Messaggio del Cardinale Pietro Parolin, Segretario di stato di Sua Santità
16	Messaggio di Theodoros II, Patriarca greco di Alessandria e di tutta l'Africa
18	Messaggio di Youhanna X, Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente
19	Messaggio di Irinej, Patriarca della Chiesa ortodossa serba
22	Messaggio di Daniel I, Patriarca della Chiesa ortodossa romena
24	Messaggio di Karekin II, Catholicos di tutti gli armeni
26	Messaggio di Onufrij, Metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina
28	Messaggio di Justin Welby, Arcivescovo di Canterbury
30	Messaggio di Olav Fykse Tveit, Segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese
32	Discorso di apertura del Convegno di Enzo Bianchi, priore di Bose
35	IL SANGUE DEI MARTIRI, SEME DI COMUNIONE Youhanna X
45	TESTIMONIANZA COMUNE, SPERANZA DI UNITÀ Kurt Koch
73	LA TESTIMONIANZA E IL SERVIZIO DI COMUNIONE DEL PATRIARCATO ECUMENICO NEL XX E NEL XXI SECOLO Job Getcha
93	LO SPIRITO, FONTE E SOSTEGNO DELL'UNICA TESTIMONIANZA CRISTIANA John Panteleimon Manoussakis

- 105 “BEATI VOI QUANDO VI INSULTERANNO
E PERSEGUITERANNO ... A CAUSA MIA” (Mt 5,11):
I DETTI DI GESÙ SULLE PERSECUZIONI
Ekaterini Tsalamponi
- 127 “SONO IL FRUMENTO DI DIO” (SANT’IGNAZIO):
LA DIMENSIONE EUCARISTICA E COMUNIONALE
DEL MARTIRIO
Athanasios N. Papathanasiou
- 145 “OMNES IN CHRISTO UNUM SUMUS”:
MARTIRIO E UNITÀ DELLA CHIESA IN AMBROGIO
E NEI PADRI LATINI DEL IV SECOLO
Georgij E. Zacharov
- 163 CERCARE LA COMUNIONE E CONFESSARE
LA VERITÀ: MASSIMO IL CONFESSORE
E PAPA MARTINO I
Andrew Louth
- 177 I NEOMARTIRI GRECI E IL MOVIMENTO
DEI “KOLLYVÁDES”
Norman Russell
- 197 I NUOVI MARTIRI DELLA CHIESA ORTODOSSA RUSSA
NEL XX SECOLO: IL POLIGONO DI BUTOVO
Kirill Kaleda
- 213 AMORE E MISERICORDIA:
SANTA ELISABETTA FEODOROVNA
E LA COMUNITÀ DI MARTA E MARIA
Lidija A. Golovkova
- 237 UNA COMUNITÀ NELLA PERSECUZIONE:
LA CERCHIA DI PADRE ALEKSANDR GLAGOLEV
Konstantin Sigov
- 263 MARTIRI E CONFESSORI
NELLA CHIESA ORTODOSSA BULGARA
SOTTO IL COMUNISMO
Daniela Kalkandjieva
- 283 IL MARTIRIO NEL XX SECOLO
NELLA CHIESA ORTODOSSA DI GEORGIA:
LA VOCE PROFETICA DELLA CANONIZZAZIONE
Tamara Grdzelidze
- 297 TESTIMONI DI COMUNIONE NELLA CHIESA ARMENA:
I MARTIRI DEL GENOCIDIO E DEL REGIME SOVIETICO
IN ARMENIA
Shahe Ananyan
- 309 MARTIRIO E COMUNIONE NEL XX SECOLO
DALLA PROSPETTIVA DELLA CHIESA DI INGHILTERRA
John Stroyan
- 321 DIRE LA VERITÀ COME MARTIRIO
IN VISTA DELLA COMUNIONE
Aristotle Papanikolau
- 337 CONCLUSIONI
Luigi d’Ayala Valva
- 353 SIGLE
- 355 INDICE DEI NOMI
- 371 PARTECIPANTI AL CONVEGNO